

# CORTEO DEL BLOCCO: LA QUESTIONE FINISCE ANCHE ALLA CAMERA

INTERPELLANZA DI RAISI A MARONI: «NO AI DIKTAT DEGLI AUTONOMI»

di Federico Locchi

Tiene ancora banco la questione del corteo che il Blocco studentesco avrebbe dovuto tenere venerdì 7 maggio a Roma. E anche le istituzioni, stavolta, sembrano avere compreso che i divieti d'ufficio a tutto servono tranne che a placare gli animi. Martedì, infatti, i ragazzi dell'organizzazione studentesca di CasaPound avevano dovuto incassare la doccia fredda del "suggerimento" della questura: annullate il corteo - era stato l'avvertimento informale - oppure, per ragioni di ordine pubblico, arriverà il divieto ufficiale. Una presa di posizione che era apparsa controversa a molti, anche tra coloro non necessariamente vicini alla compagine di via Napoleone III.

A far apparire la mossa della questura particolarmente infelice era stata anche la concomitanza con gli atti di intolleranza di cui si erano resi protagonisti i centri sociali durante le celebrazioni dello scorso 25 aprile. L'allarme democratico lanciato dalla stessa sinistra antagonista in merito al corteo del Blocco era apparso anche per questo ben poco credibile.

E ieri, in effetti, qualcosa si è mosso. A cominciare dall'interpellanza urgente presentata al ministro dell'Interno Roberto Maroni da parte del deputato del Pdl Enzo Raisi, sottoscritta da più di trenta parlamentari. Un gesto, quello del deputato bolognese, basato sulla consapevolezza che la libertà di espressione non può conoscere limitazioni basate sulla "simpatia" di chi deve avvalersi di tale diritto. «Pur non condividendo le proposte politiche del movimento giovanile Blocco Studentesco - ha detto Raisi - ritengo inammissibile che venga impedito a studenti che sono regolarmente rappresentati negli organi di istituto delle scuole italiane di poter manifestare liberamente le loro idee e che venga loro vietato un corteo solo in virtù del fatto che i soliti facinorosi dei centri sociali minacciano contromanifestazioni». Ricordando i fatti del 25 aprile, Raisi ha spiegato che anche per questo «è impensabile che il questore di Roma possa sottostare ai loro diktat prevedendo l'ipotesi di divieto della manifestazione nazionale di Blocco Studentesco».

In mattinata, intanto, il deputato del Pdl Francesco Aracri e i consiglieri comunali romani Ugo Cassone e Luca Gramazio avevano incontrato il sottosegretario al ministero dell'Interno Alfredo Mantovano, sottoponendogli un dossier sulla lunga serie di aggressioni di

cui il Blocco è stato bersaglio in questi mesi e dichiarando che «una manifestazione preventivamente concordata e autorizzata dalla questura non può essere in alcun modo impedita solo perchè qualcuno ha minacciato disordini». Concetto ribadito anche dal ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. «Considero inaccettabile - ha detto - il principio per cui chi minaccia violenza ottiene la soppressione di un diritto fondamentale come quello di manifestare il proprio pensiero, condivisibile o meno che sia. Temo che questa decisione, salutata con soddisfazione dagli esponenti di alcuni partiti evidentemente solo a parole democratici, rischi di alimentare le tensioni». La Meloni si è inoltre detta «francamente stupefatta di questa dittatura dei centri sociali che pretendono di imporre, con la forza, chi abbia o meno diritto di parola in Italia». L'ipotesi che sembra trapelare, ora, è quella del compromesso: manifestazione di piazza sì, corteo per le vie della capitale no.

«Se ci venisse proposta questa alternativa accetteremo a malincuore. Comunque vada, il 7 maggio manifesteremo», hanno spiegato in conferenza stampa il coordinatore regionale di Cpi Andrea Antonini e il responsabile nazionale di Bs Francesco Polacchi. «Sarebbe gravissimo - hanno spiegato - se le istituzioni e il questore della capitale negassero la nostra manifestazione, la cui autorizzazione era stata chiesta già lo scorso 4 marzo con due mesi di anticipo, cedendo al ricatto dei collettivi e dei centri sociali». Aggiungendo che «è nostro primario interesse promuovere una festa studentesca, non vogliamo scontrarci o creare problemi di ordine pubblico. L'Anpi farà un contropresidio? Vedremo la differenza tra la nostra festa e la loro tristezza».

**Si va verso il compromesso:  
no al corteo, sì alla piazza.**

**L'Anpi promette un sit-in  
ma CasaPound taglia corto:  
«Noi faremo una bella festa,  
da loro solo tristezza»**

